

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 85 (2017)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2017 - © Angelo Gambella 2017 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Ilaria Iannuzzi

La fiducia e il dono. Due risorse relazionali nel panorama sociale contemporaneo

Introduzione

Quando si pensa alla società contemporanea, l'immagine che per prima, probabilmente, sovviene alla mente è quella di una grande collettività composta da persone in costante contatto tra loro, ma che faticano a trovare e a instaurare una dimensione comunicativa e relazionale che si allontani da quel modello comportamentale improntato all'egoismo e al mero utilitarismo che la nostra società continuamente ci propugna. Il paradigma che più di ogni altro, infatti, sembra caratterizzare la contemporaneità è quello che s'ispira al primato della ragione economicistica, ossia di una razionalità di tipo puramente strumentale, conseguenza di una sfera economica che non si riconosce più come una delle tante sfere di cui si compone il sistema sociale – e, dunque, come un sottosistema –, ma che si definisce coincidente con il sistema sociale stesso.

Da ciò derivano numerose e rilevanti conseguenze, tra le quali non può essere sottovalutata la ridefinizione globale dei rapporti tra le sfere della società che la determinazione del sottosistema economico a parametro di orientamento per gli altri sottosistemi comporta: l'adozione di modelli comportamentali ispirati ai dettami dell'economia, il cambiamento dei valori di riferimento della società e – elemento di fondamentale rilevanza – la trasformazione dei rapporti tra gli attori sociali, dovuta alla variazione delle loro modalità dell'agire.

Elementi come la fiducia e il dono, di fatto, sembrano estromessi dal modo attuale di pensare e di operare, poiché rimandano a modalità dell'agire diverse dalla pura razionalità. È davvero possibile, però, pensare a una realtà nella quale i soggetti possano relazionarsi tra di loro senza mai ricorrere all'elemento fiduciario o all'azione donativa? Sono realmente e definitivamente scomparse tali forme della reciprocità? Se ancora esistono, in che termini esse operano? Risulta, quindi, interessante non soltanto tentare di rispondere a tali domande, ma anche e soprattutto, cercare di comprendere in che modo, oggi, fiducia e dono agiscono, quale senso, cioè, viene attribuito a tali concetti in questo momento storico, qual è l'uso che di essi viene fatto e quali sono le modalità attraverso le quali essi si riproducono. Ci si propone, quindi – pur sempre nei limiti che tale elaborato, chiaramente, presenta – di riflettere sul ruolo che queste risorse attualmente rivestono all'interno dell'orizzonte relazionale.

I concetti: definizioni e confini

Definire in maniera univoca cosa s'intenda con il termine dono o con quello di fiducia consiste in un'operazione alquanto tortuosa e difficoltosa, a causa delle molteplici interpretazioni che di tali concetti sono state elaborate nel corso del tempo dai numerosi studiosi che si sono occupati di tali tematiche. I confini degli ambiti concettuali del dono e della fiducia possono, infatti, risultare di complicata delimitazione a causa delle somiglianze che essi presentano con altre sfere contigue, seppur distinte. «Noi sappiamo cos'è un dono, ma non possiamo darne una definizione», afferma Pavanello¹. L'incertezza terminologica deriva dall'ampiezza dell'ambito concettuale cui si riferisce il termine dono, che ricomprende al suo interno plurimi meccanismi di

¹ M. PAVANELLO, *Dono e merce: riflessione su due categorie sovradeterminate*, in M. ARIA, F. DEI (a cura di), *Culture del dono*, Meltemi, Roma 2008, pp. 49-50.

reciprocità, che spaziano dai trasferimenti che avvengono unilateralmente al vero e proprio scambio di beni o di prestazioni. Ciò fa sì che il dono possa essere considerato come una «nozione multiuso, *multipurpose*», riscontrabile all'interno di un insieme di relazioni sociali che non sono predeterminabili².

Godbout definisce dono «ogni prestazione di beni o servizi effettuata, senza garanzia di restituzione, al fine di creare, alimentare o ricreare il legame sociale tra le persone»³. L'autore fa proprio l'approccio di Mauss⁴ che considera il dono come un fenomeno sociale totale⁵, ossia come un fenomeno che comprende in sé tutte le istituzioni e tutte le modalità di scambio presenti nella società⁶.

Seguendo Principe, il dono può essere definito come «l'apertura di un orizzonte di senso non appartenente primariamente alla soggettività ricevente. È insomma il frutto dell'apertura di un atto di relazione entro una reciprocità che pur vicendevolmente implica un doppio movimento di attività-ricettività»⁷.

Emerge, dalle due definizioni, l'importanza della dimensione relazionale entro la quale il dono agisce e senza la quale esso non esisterebbe, così come non si porrebbe nemmeno il problema della fiducia.

A tal proposito, Gambetta definisce la fiducia come «un particolare livello delle probabilità soggettive con cui un agente valuta che un altro o altri agenti compiranno una certa azione, sia *prima* di (o indipendentemente dal) poter osservare tale azione, sia in un contesto in cui quell'azione ha influenza sull'azione dell'agente stesso»⁸.

Simmel – il quale ha individuato la fiducia come una specifica categoria di analisi – mette bene in evidenza l'aspetto del dubbio che ad essa si connette: «Fiducia è una forma precedente o successiva di conoscenza di un uomo [...]. La fiducia, in quanto costituisce l'ipotesi di un comportamento futuro abbastanza sicura per potervi fondare un agire pratico, rappresenta uno stadio intermedio tra conoscenza e ignoranza relative all'uomo»⁹.

Come nel caso del dono, che viene spesso utilizzato per designare una pluralità di atti, anche il termine 'fiducia' viene sovente impiegato per individuare concetti – come quelli di 'familiarità', 'confidare', 'speranza' e 'cooperazione' – che, in realtà, sono per loro natura differenti da essa.

Fiducia e dono sono caratterizzati – come ben s'intuisce dalle difficoltà di natura definitoria e d'individuazione dei loro meccanismi di sviluppo – da una sfera d'incertezza, indeterminatezza e da confini spesso nebulosi. Tali problematicità riflettono la complessità dell'esperienza del dono e della fiducia. Come afferma Zanardo, «l'esperienza del dono [...] non è di suo trasparente. Non

² *Ivi*, p. 50.

³ J.T. GODBOUT, *L'esprit du don*, La Découverte, Paris 1992; tr. it., *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1993, p. 30.

⁴ Cfr. M. MAUSS, *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, in «Année Sociologique», Paris 1923-1924; tr. it., *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino 2002.

⁵ «L'espressione fatto sociale totale vuole denotare che in molti fatti della vita associata sono implicati simultaneamente e indissolubilmente – quale che sia la categoria cui un fatto viene formalmente assegnato dall'una o dall'altra disciplina, ovvero dal senso comune – elementi appartenenti a tutte le sfere ed a tutti i livelli della realtà sociale: giuridici, economici, politici, religiosi, ludici, artistici, psicologici». L. GALLINO, *Dizionario di sociologia*, UTET, Torino 1993, p. 300.

⁶ Cfr. A. BASSI, *Dono e fiducia. Le forme della solidarietà nelle società complesse*, Edizioni Lavoro, Roma 2000.

⁷ S. PRINCIPE, *Per un'ontologia del dono*, in L. LUCARELLI, U.M. OLIVIERI (a cura di), «A piene mani». *Dono, disinteresse, beni comuni*, Diogene, Pomigliano d'Arco 2012, p. 53.

⁸ D. GAMBETTA, *Possiamo fidarci della fiducia?* in D. GAMBETTA (a cura di), *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, Einaudi, Torino 1989, p. 281.

⁹ G. SIMMEL, *Soziologie*, Duncker & Humblot, Leipzig 1908; tr. it., *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino 1998, p. 299.

lo è perché le motivazioni – coscienti o inconscie – che stanno dietro al gesto donativo e a quello ricettivo non si lasciano decifrare in modo inequivocabile»¹⁰.

Tale ambiguità è singolarmente esemplificata dall'etimologia della parola fiducia – che deriva dal latino *fidere* e che rimanda al termine fede, dal quale, però, nel corso dei secoli si differenzia – ma, ancora più sorprendentemente dalla parola dono, che ha origine nella radice sanscrita *dana* – e, successivamente, nel latino *donum* –, dalla quale deriva, però, anche il termine inglese *dose*, ossia ‘veleno’¹¹. La stessa radice indoeuropea ‘do-’, da cui traggono origine i termini legati al dono, può assumere due significati: ‘dare’ oppure ‘prendere’, in base a come è costruita la frase¹². Similmente, anche la parola *gift*, di origine germanica, in inglese si traduce con ‘dono’, mentre in tedesco con ‘veleno’, a testimonianza di come l’alterità possa essere percepita con enigmaticità e indeterminatezza¹³.

Fiducia e dono nel mondo antico e nel mondo contemporaneo

L’indagine sulla rilevanza rivestita dagli elementi del dono e della fiducia nel mondo arcaico e nel mondo contemporaneo costituisce un campo di osservazione privilegiato per comprendere l’eterogeneità di tali concetti e dei loro risvolti nella dimensione quotidiana della società e, al contempo, permette di sottolinearne l’indispensabile impatto e il fondamentale rilievo che essi possiedono per lo svolgimento della vita relazionale del sistema sociale.

Se prendiamo come esempio la società greca, è possibile constatare come, per quanto riguarda il dono, esistano addirittura cinque diversi vocaboli che possono essere tradotti con la parola dono: *dós, dôron, doreá, dósis e dotíne*¹⁴. Pur essendo complessivamente traducibili con il termine dono, ogni lemma in questione possiede «specifiche valenze e sfumature di significato»¹⁵. Anche nella lingua latina, inoltre, si riscontra come al concetto di dono sia associato un significato poliforme. Vi sono, infatti, ben tre lemmi che indicano tale pratica: *donum, munus e beneficium*¹⁶.

Nel mondo greco e in quello romano, il dono si rivela un atto caratterizzato da una «fortissima valenza collettiva, un autentico collante sociale, garanzia di coesione della comunità»¹⁷ e, dunque, per tale motivo, connotato da una specifica e dettagliata ritualità. L’azione donativa non è, quindi, un’azione di natura privata, come si potrebbe, a un primo impatto, pensare. La relazione tra donatore e donatario non è mai una relazione tra due soggetti, cioè, appunto, privata come oggi la intendiamo, ma, «nel suo riprodursi ed espandersi, innerva l’intera comunità consolidandosi in riti e consuetudini che hanno ‘forza di legge’, pur non essendo formalizzate giuridicamente»¹⁸. L’atto del dono costituisce, in questa cornice, lo strumento mediante il quale poter operare una conferma della stratificazione sociale già esistente o un mezzo con cui affermare il proprio status¹⁹. Non solo, il dono contribuisce significativamente

¹⁰ S. ZANARDO, *Il legame del dono*, Vita e Pensiero, Milano 2007, p. 33.

¹¹ Cfr. M. LUNGI, *Il dono: legge di vita nella cultura dei popoli*, in G. PANIZZA, *Il dono. Iniziatore di senso, di relazioni e di polis*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

¹² Cfr. L. BRUNI, G. FALDETTA (a cura di), *Introduzione: l’indispensabile, e ambivalente, dono*, in L. BRUNI, G. FALDETTA, *Il dono. Le sue ambivalenze e i suoi paradossi*, Di Girolamo, Trapani 2012.

¹³ Come sembra confermare anche il termine latino *hostis*, che può significare sia ‘ospite’ – rinviando, cioè, alla figura dello straniero al quale donare ospitalità – sia ‘ostile’ – laddove lo straniero sia, infatti, percepito come un nemico e, dunque, come fonte di pericolo. *Ibidem*.

¹⁴ Cfr. R. LUZZI, *Il dono degli antichi*, in U.M. OLIVIERI, R. LUZZI (a cura di), *Comunità e reciprocità. Il dono nel mondo antico e nelle società tradizionali*, Diogene, Pomigliano d’Arco 2014.

¹⁵ *Ivi*, p. 12.

¹⁶ Cfr. *ibidem*.

¹⁷ *Ivi*, p. 15.

¹⁸ A. ARIENZO, “La magia dei vincoli”: dare, avere, donare, in U.M. OLIVIERI, R. LUZZI (a cura di), *op. cit.*, p. 32.

¹⁹ Cfr. G. GRECO, *La pratica del dono nel mondo ellenico, tra letteratura e archeologia* in U.M. OLIVIERI, R. LUZZI (a cura

alla costruzione dell'identità di una comunità e della sua «memoria culturale»²⁰, come ben esemplificano i rituali donativi in occasione del matrimonio²¹ – in cui la dote gioca un ruolo essenziale nella formazione di vere e proprie alleanze familiari – o dei funerali²² – che costituiscono lo specchio delle modalità con cui una società ha elaborato il tema della morte²³. Il dono si trasforma, dunque, in una «forma di comunicazione non verbale»²⁴ con cui la società esprime i propri valori di riferimento.

Altresì per quanto concerne il concetto di fiducia, esso si è affermato sin dall'antichità come un requisito di fondamentale rilievo nell'ambito della società. Nel mondo greco, a tal proposito, fu teorizzato il concetto di *πίστις* – ‘*Pistis*’ – che comprende al suo interno una molteplicità d'idee quali la fiducia, la credenza e la fedeltà²⁵. Persino nei due poemi epici di Omero – nei quali anche il rapporto tra dono, contraccambio e reciprocità occupa un posto fondamentale²⁶ – la fiducia appare come un principio primario per l'uomo greco, in quanto essa si rivela imprescindibile per il compimento di qualunque impresa che implichi la partecipazione della collettività alla vita della *polis*, mentre nella *Repubblica* platonica, la fiducia è considerata «la struttura portante dei rapporti gerarchici ed ordinati fra i cittadini»²⁷, all'interno di un sistema sociale fortemente gerarchizzato, inteso, però, secondo un'accezione positiva: colui che si sottomette alla figura del sapiente gli riconosce un sapere superiore al suo e, dunque, egli a lui si affida per fare in modo che nella *polis* regni sempre la desiderata armonia²⁸. La fiducia svolge qui, dunque, principalmente una funzione ordinatrice.

L'importanza di tale concetto si afferma, successivamente, anche nell'ambito della filosofia politica occidentale, già nell'epoca dell'antica Roma. Prende forma, infatti, il concetto di *fides*, che indica «l'elemento morale che permea gli accordi sociali»²⁹.

Nel passaggio da una società di tipo arcaico a una società moderna e, poi, contemporanea, un fattore che sembra connotare in maniera particolare l'essenza della contemporaneità è costituito dalla considerazione delle forme relazionali del dono e della fiducia come semplici mezzi di scambio. È soprattutto a partire dalla pubblicazione del saggio di Mauss sul dono³⁰ che si sono

di), *op. cit.*

²⁰ *Ivi*, p. 48.

²¹ Per quanto concerne il rituale del matrimonio, la popolazione della cultura *santal*, presente in misura significativamente numerosa nel nord dell'India riconosce, ad esempio, diversi tipi di matrimonio che spaziano dal matrimonio d'amore al matrimonio combinato dalle famiglie. Cfr. P.G. SOLINAS, *Il dono ridato. Un'usanza nuziale fra i santal del Bengala*, in M. ARIA, F. DEI (a cura di), *op. cit.* Nel corso del rituale, si svolgono riti connessi alla figura del dono. Vi sono: il dono nuziale che gli invitati regalano agli sposi, doni tra parenti, agli invitati considerati più importanti, a coloro che celebrano le nozze, doni che la famiglia della sposa offre ai suoi *Katumb*, o *Pera*, ovvero ai parenti acquisiti tramite alleanze e, infine, doni che la nuova famiglia appena formata distribuisce a tutti gli invitati al momento del loro congedo. In quest'ultimo caso, il dono principale è rappresentato da una veste o da un taglio di tessuto nuovo, chiamato *dhoti*, lungo cinque o sei metri. Un lungo rituale accompagna la cerimonia del dono: colui che lo riceve deve stare in piedi, immobile, mentre il donatore gli si posiziona di fronte e poggia il tessuto sulla spalla del donatario. Per il dono nuziale, poi, l'atto del dono è del tutto singolare, poiché l'oggetto donato, una volta giunto nelle mani del donatario, torna nuovamente dal donatore. «Il dono, dunque, viene restituito o, più precisamente, ridonato». *Ivi*, p. 94.

²² Nel caso dei funerali – sempre nell'ambito della cultura *santal*, qui utilizzata come esempio – il taglio di stoffa viene donato ai discendenti del defunto, o, più in generale, ai suoi familiari, al termine del rito funebre. In questo caso, però, il dono non viene restituito, ma resta presso colui che lo riceve (Solinas, 2008, p. 98).

²³ Cfr. G. GRECO, *op. cit.*

²⁴ *Ivi*, p. 49.

²⁵ Cfr. M. CONTE, *Sociologia della fiducia. Il giuramento del legame sociale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2009.

²⁶ Cfr. G. GRECO, *op. cit.*

²⁷ M. CONTE, *op. cit.*, p. 134.

²⁸ Cfr. *ibidem*.

²⁹ L. RONIGER, *Towards a Comparative Sociology of Trust in Modern Societies*, XIX World Congress of Sociology, Madrid 1989; tr. it., *La fiducia nelle società moderne. Un approccio comparativo*, Rubbettino, Messina 1992, p. 13.

³⁰ Cfr. MAUSS, *op. cit.*

sviluppate numerose interpretazioni sulla funzione da esso svolta. Vi sono le interpretazioni inesistenzialiste, che sostengono l'inesistenza del dono, ritenendolo «la figura dell'impossibile per eccellenza»³¹, – come sostengono Derrida³² e Marion³³ – e le interpretazioni irriduzioniste che affermano, al contrario, l'importanza del dono come categoria concettuale che possiede una sua realtà «e una consistenza intrinseca»³⁴, che non può essere meramente ridotta alle funzioni da esso compiute: «il dono si spiega da solo, [...] è la sola risposta agli enigmi del dono che non sono altro che gli enigmi e i paradossi, nello stesso tempo reali e ideali, tipici della vita umana e della società»³⁵.

Esistono, infine, le interpretazioni di stampo economicistico, che considerano il dono arcaico come una vera e propria strategia volta all'arricchimento individuale o come uno strumento per gestire in maniera razionale e collettiva la scarsità delle risorse, oppure, ancora, come un mezzo per procacciarsi potere e prestigio³⁶.

Anche la fiducia è, spesso, considerata come un espediente per instaurare relazioni vantaggiose e che servano semplicemente per ottenere fini ben precisi e limitati nel tempo. Tale risorsa, infatti, può essere oggetto di un utilizzo di natura opportunistica o strategica, come nel caso della fiducia calcolativa o di una *fragile trust*, fondata sul desiderio di un ritorno immediato³⁷.

Afferma Luhmann: «non v'è dubbio che sia possibile ottenere la fiducia anche presentandosi in modo ingannevole, ma in seguito sarà possibile conservarla solo se si continuerà ad alimentare l'inganno»³⁸. Per mantenere intatto il rapporto fiduciario è necessario, quindi, seguitare a esercitare una condotta fondata sulla menzogna. In tal modo, però, prima o poi, la fiducia cesserà di riprodursi come risorsa in quella specifica relazione e i tentativi di ricrearla incontreranno numerose difficoltà. Una volta spezzato, infatti, il legame fiduciario è arduo da rigenerare.

³¹ A. CAILLÉ, «Ciò che chiamiamo così imprecisamente il dono...» *Che il dono è dell'ordine del dono malgrado tutto*, in L. LUCARELLI, U.M. OLIVIERI (a cura di), *op. cit.*, p. 30.

³² Cfr. J. DERRIDA, *Donner le temps: 1 - La fausse monnaie*, Galilée, Paris 1991; tr. it., *Donare il tempo. La moneta falsa*, Raffaello Cortina, Milano 1996. Secondo Derrida, il dono è impossibile per il pensiero in quanto esso «non è alla portata dell'intenzionalità e della coscienza». S. CURRÒ, *Il dono e l'altro. In dialogo con Derrida, Lévinas e Marion*, LAS, Roma 2005, p. 33. Non è sufficiente, cioè, per configurare il dono l'intenzione di colui che dona: poiché non esiste una vera presa di coscienza del dono, allora il dono non esiste. Cfr. DERRIDA, *op. cit.*

³³ J-L. MARION, *Etant donné. Essai d'une phénoménologie de la donation*, PUF, Paris 1997; J-L. MARION, *La ragione del dono*, in *Etiche e politiche della postmodernità*, Vita e Pensiero, Milano 2003. Nell'opera di Marion prevale il carattere fenomenologico del dono. Esso viene «privato delle componenti personali e spogliato della presenza concreta delle individualità donanti», per essere colto come puro atto nella sua dimensione fenomenologica, mediante il suo disvelamento. V. ROSITO, *L'ordine della reciprocità. Il ruolo del dono e dello scambio nella religione e nelle istituzioni*, Cittadella Editrice, Assisi 2012, p. 75. Secondo questa prospettiva, l'atto di donazione diviene un gesto di pura perdita e non può divenire l'opportunità per l'instaurazione di dinamiche di reciprocità perché il dono, quando viene ricambiato, è automaticamente assimilato all'interno della logica dello scambio. Cfr. J-L. MARION, *La ragione del dono*, *op. cit.* «Quando si dona si deve necessariamente perdere qualcosa: se questa è l'essenza fenomenologica del dono, a essere perduta è innanzitutto la dimensione relazionale degli interagenti». V. ROSITO, *op. cit.*, pp. 75-76). Non è, quindi, possibile cogliere, secondo Marion, il dono nella sua dimensione relazionale, ma esclusivamente secondo quella fenomenologica. Cfr. J-L. MARION, *Etant donné... op. cit.*

³⁴ A. CAILLÉ, *op. cit.*, p. 30.

³⁵ *Ibidem.*

³⁶ Cfr. P. BOURDIEU, *Le sens pratique*, Éditions de Minuit, Paris 1980; tr. it., *Il senso pratico*, Armando, Roma 2005. Cfr. A. CAILLÉ, *op. cit.*

³⁷ Cfr. A. LIPPARINI, *La gestione strategica del capitale intellettuale e del capitale sociale*, il Mulino, Bologna 2002.

³⁸ N. LUHMANN, *Vertrauen. Ein Mechanismus der Reduktion sozialer Komplexität*, Enke, Stuttgart 1989; tr. it., *La fiducia*, il Mulino, Bologna 2002, p. 100.

Forme di scambio?

Molto spesso, dunque, dono e fiducia vengono considerati come modalità relazionali improntate allo scambio, inteso come un fattore che rimanda immediatamente all'ambito d'azione di tipo economico. Come si è potuto notare, però, gli elementi in gioco sono molteplici; il dono, infatti, «dischiude uno spazio intersoggettivo di relazione e azione dagli esiti non predeterminati, dove i soggetti possono giocare il gioco del potere, del prestigio, della relazione sociale»³⁹. La relazione fondata sul dono non si basa, secondo Mauss, sull'«equivalenza del dare e del ricevere»⁴⁰ ma su una forte asimmetria tra i soggetti coinvolti. Ciò costituisce un'importante differenza rispetto alla relazione di scambio tipica del mercato, nella quale, al contrario, le parti sono, generalmente, in una posizione di parità e, soprattutto, ridiventano, «una volta conclusa la transazione, indipendenti e moralmente indifferenti come lo erano prima che essa avesse luogo»⁴¹. Nel caso della fiducia, invece, essa presuppone per la sua costruzione e, soprattutto, per il suo mantenimento, la presenza di una situazione paritaria e simmetrica, poiché, grazie a essa, i soggetti coinvolti sono messi nella condizione di potersi fidare più facilmente gli uni degli altri, mentre la percezione dell'esistenza di dislivelli di potere tra i soggetti interagenti genera degli ostacoli nel processo di attribuzione della fiducia.

Ciò che accomuna fortemente la fiducia e il dono è la loro incredibile capacità d'incidere sull'evoluzione delle relazioni sociali: nessuna relazione, una volta che abbia vissuto l'esperienza del dono o quella della fiducia, ne esce immune o imm modificata. Dono e fiducia, cioè, – pur se in maniera diversa – stabiliscono le condizioni per il proseguimento e, soprattutto, per il rafforzamento di una relazione, generando un circuito benefico che, se rispettoso della natura costitutiva e del corretto funzionamento di queste due risorse, è destinato a riprodursi e ad accrescersi all'infinito. Vi sono, certamente, casi in cui vicende di dono e di fiducia si concludono negativamente con la sospensione o l'interruzione di una relazione, poiché tutto dipende dall'uso che di queste risorse viene fatto. Sempre più spesso, difatti, la società contemporanea riscopre l'esistenza di fattori così importanti per la vita sociale, ma li utilizza secondo modelli differenti da quelli che riflettono i loro reali meccanismi costitutivi.

Vi sono, dunque, significative differenze tra l'impiego delle risorse della fiducia e del dono nel mondo antico e l'uso di esse nel mondo moderno, poiché diverso rispetto al senso ad esse attualmente attribuito era il significato che a tali elementi veniva conferito in antichità, anche se, spesso, si tende a considerare una categoria analitica come statica e immutabile nel tempo. Nel mondo antico il dono s'identificava principalmente nei *realia*, cioè in oggetti che attraverso il loro contenuto simbolico «organizzavano i rapporti di potere e di sapere»⁴². Il dono inteso in senso moderno, invece, conferisce importanza non tanto all'oggetto in quanto tale, ma, piuttosto, rimanda all'atto della donazione, ovvero, a quel «circuito che crea legami»⁴³ e che ricorda come i soggetti scelgano di 'obbligarsi' in una relazione attraverso una modalità differente da quella contrattuale: «Questo è il luogo del dono per i moderni, una ferita aperta nel cuore stesso della razionalità economica per mostrare che alla base del patto sociale non vi è il superamento dell'egoismo individuale nell'impersonalità dello stato ma quella volontà di

³⁹ G. SATTA, *L'ambiguità del dono. Note su dono, violenza e potere nell'Essai di Mauss*, in V. RASINI (a cura di), *Aggressività. Un'indagine polifonica*, Mimesis, Milano 2011, p. 97.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ivi*, p. 98.

⁴² R. LUZZI, *Il dono degli antichi*, in U.M. OLIVIERI., R. LUZZI (a cura di), *op. cit.*, p. 9.

⁴³ *Ibidem*.

reciprocità che è alla base di un soggetto antropologicamente non ricalcabile e ridicibile all'uomo *œconomicus* della teoria liberista»⁴⁴.

In un quadro così strutturato, il dono contemporaneo sembrerebbe rivestire una posizione marginale e limitata, all'interno di un contesto sociale in cui domina la 'monogamia' di Stato e mercato – a discapito di una 'poligamia' che includa anche aspetti della reciprocità non identificata con lo scambio di tipo mercantile⁴⁵. Frequentemente, infatti, il dono, in quanto forma della reciprocità, viene ridotto «a una forma primitiva, imperfetta dello scambio», oppure lo si considera totalmente incompatibile con la categoria della merce, separandola drasticamente da essa⁴⁶. Non si attribuisce, dunque, al dono una sua specificità e un suo distintivo ambito di applicazione e gli stessi antiutilitaristi, nel tentativo di rivalutare la figura del dono, l'hanno nettamente contrapposta alla sfera del mercato e dello Stato, nell'ambito di una costruzione concettuale improntata a una filosofia della storia, in base alla quale il dono rappresenta una dimensione tipica delle società arcaiche che con la modernità è stata fagocitata dal predominio dello scambio di natura economica e che si configura, oggi, come la «protagonista di un'utopia salvifica»⁴⁷.

Di enorme interesse risulta, a tal proposito, l'analisi del dono nella sua azione di circolazione che opera Godbout. «Osservare il dono significa riflettere sulla circolazione delle cose nella società. C'è una sorta di legge sociale che fa sì che quel che non circola muore [...]. Inoltre, è pericoloso impedire alle cose di circolare», afferma l'autore⁴⁸. Ciò che importa, però, è che esistono differenti modi con cui ci si può interessare alla circolazione delle cose. Vi sono gli economisti che sono interessati all'oggetto che circola, a prescindere dalle persone, poiché sono attratti dalle leggi che determinano le modalità di trasferimento delle cose. Anche nel caso della redistribuzione operata dallo Stato non vi è interesse per il legame che si crea tra i soggetti, giacché, da questo punto di vista, le norme e i principi che ne dettano il funzionamento sono del tutto impersonali. Ciò che contraddistingue il dono è l'attenzione per la «circolazione delle cose in rapporto al legame sociale»⁴⁹. Seguire questa prospettiva implica, quindi, che il legame sociale sia qualcosa di differente dai beni in quanto tali.

Definire in maniera chiara e inequivoca il concetto di legame sociale è, però, un'operazione complessa. Come sostiene Godbout, esso è «un dato immediato della coscienza del sociologo, un po' come l'energia per il fisico. (E non disponiamo ancora di una formula equivalente a $E=mc^2$ per definire il legame sociale)»⁵⁰. Ciò che è certo che la società, per potersi riprodurre, ha tanto bisogno di beni concreti e tangibili, quanto di legame sociale e il dono, in questo contesto, torna a rivestire un ruolo centrale. Se, infatti, nel mercato e nella redistribuzione, il legame sociale è uno strumento al loro servizio per la circolazione delle cose, nel dono «ciò che circola è al servizio del legame»⁵¹. Serve, cioè, a confermare il valore di legame, cioè il valore del legame in sé⁵². Il dono, quindi, costruisce un legame sociale libero, a differenza del mercato che «libera

⁴⁴ *Ivi*, p. 10.

⁴⁵ Cfr. A. SALSANO, *Per la poligamia delle forme di scambio*, in A. SALSANO, G. BERTHOUD, J.T. GODBOUT, G. NICOLAS, *Il dono perduto e ritrovato*, Manifestolibri, Roma 1994.

⁴⁶ *Ivi*, p. 13.

⁴⁷ F. DEI, *Tra le maglie della rete: il dono come pratica di cultura popolare*, in M. ARIA, F. DEI (a cura di), *op. cit.*, p. 38.

⁴⁸ J.T. GODBOUT, *La circolazione mediante il dono*, in A. SALSANO, G. BERTHOUD, J.T. GODBOUT, G. NICOLAS, *op. cit.*, p. 25.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ivi*, p. 30.

⁵² L'autore distingue tre tipologie di dono: il regalo, ossia il dono rituale; il dono che unisce il valore di legame all'utilità, come nel caso dei doni quotidiani dei genitori ai figli o dei doni straordinari e, al contempo, utili come il dono di un rene; il dono unilaterale agli sconosciuti, in occasione di catastrofi o come segno di carità. Cfr. *ibidem*.

estraendoci dal legame sociale»⁵³. «La sua libertà consiste nel liberarci dal legame sociale stesso, generando in tal modo l'individuo moderno senza legame ma con molti diritti e molti beni»⁵⁴.

Questo è il paradosso della modernità, conseguenza di una riduzione delle motivazioni all'agire al solo movente economico, come deriva del primato di una mentalità economicistica: l'uomo gode di una molteplicità di diritti e di una enorme disponibilità di oggetti, ma è solo se si guarda alla natura del legame sociale che riesce a instaurare nell'arco della sua esistenza. Il paradosso consiste proprio nella «*Reductio ad unum* come 'artificio' [...] del mercato monetario e l'assunzione del legame sociale come 'contingenza' della vita sociale/civile»⁵⁵.

In una tale cornice di riferimento, elementi che sfuggono alla sfera della pura e semplice razionalità strumentale – come il dono e la fiducia – sembrano occupare una posizione non rilevante all'interno delle modalità di relazione tra i soggetti⁵⁶ oppure – fattore di fondamentale rilevanza – essi vengono utilizzati in maniera distorta rispetto alla loro natura. Se, per quanto concerne le risorse materiali e tangibili, si ritiene, generalmente, che a causa della loro scarsità, quanto più esse vengono utilizzate, tanto più deperiscono, ciò sembrerebbe non essere vero per le risorse morali, o immateriali, come la fiducia e il dono – quest'ultimo se considerato, come qui s'intende, non come l'oggetto donato, ma come azione in grado d'instaurare relazioni sociali – che aumenterebbero con il crescere del loro impiego e, viceversa, diminuirebbero con il non uso⁵⁷. Tale considerazione, però, non è sufficiente e non sempre si rivela corretta. Non basta affermare, ad esempio, che il capitale fiduciario aumenta con il suo utilizzo, se non si considera di quale uso si tratta. Non tutti gli impieghi della risorsa fiducia, infatti, conducono necessariamente a un suo accrescimento. Esistono, al contrario, utilizzi della fiducia che non rispettano le sue caratteristiche fondamentali e che, dunque, generano non già un potenziamento, ma un suo depauperamento. La fiducia, dunque, se utilizzata in maniera non conforme alla sua vera natura, sarà stata sì usata, ma non riprodotta, come avviene altresì per ulteriori risorse sociali che «non vengono confermate o rifiutate nella loro portata e nel loro valore, ma vengono accettate e respinte contemporaneamente. *Accettate per la dimensione di utilità che consentono; respinte nel senso e nel significato che possiedono*»⁵⁸.

La riproduzione della fiducia e di modalità relazionali quali il dono si lega, dunque, alle modalità del loro impiego e al primario e necessario riconoscimento delle grandi capacità che esse possiedono – in quanto risorse dall'enorme «rendita relazionale»⁵⁹ – e del loro insostituibile ruolo all'interno di ogni dimensione sociale⁶⁰.

⁵³ *Ivi*, p. 38.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ P. BARCELLONA, *Il ritorno del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 1990, pp. 21-22.

⁵⁶ È chiaro che se «il vero scopo d'ogni aggregazione sociale è l'interesse personale e [...] il modello dominante di comportamento nella nostra società è quello economico, risulta evidente il valore marginale o 'interstiziale' del gesto gratuito» M. LUNGI, *op. cit.*, p. 13. Gasparini parla, a tal proposito, di 'sociologia degli interstizi', intendendo con il termine 'interstizi' quegli spazi e quei momenti sia di attesa – e che, dunque, si pongono in mezzo tra un momento e l'altro, tra un evento e l'altro (cosiddetti interstizi di primo livello) – sia di marginalità rispetto ad altre dimensioni (interstizi di secondo livello). Cfr. G. GASPARINI G., *Sociologia degli interstizi: viaggio, attesa, silenzio, sorpresa, dono*, Mondadori, Milano 1998. Il dono, in questa cornice di riferimento, è considerato come quell'insieme di «scambi e [...] relazioni che avvengono su un piano informale negli interstizi della griglia» rappresentata dalla complessità dei rapporti che caratterizzano la contemporaneità. F. DEI, *op. cit.*, p. 38.

⁵⁷ Cfr. A.O. HIRSCHMAN, *L'economia politica come scienza morale e sociale*, Liguori Editore, Napoli 1987.

⁵⁸ R. IANNONE, *L'equivoco della responsabilità sociale delle imprese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 77.

⁵⁹ A. LIPPARINI, *op. cit.*, p. 71.

⁶⁰ «Come un atomo costitutivo della vita societaria, la fiducia fonda ogni nostro atto quotidiano», afferma Pendenza, in *Cooperazione, fiducia e capitale sociale. Elementi per una teoria del mutamento sociale*, Liguori Editore, Napoli 2000, p. 48.

L'unione tra dono e fiducia: un approccio relazionale

La riflessione sul dono e sulla fiducia che si è sviluppata in anni più recenti sta operando una rivalorizzazione della dimensione relazionale entro la quale questi due elementi si muovono. In particolare ciò avviene grazie agli studi di Donati, che si concentrano sulla rilevanza dei c.d. 'beni relazionali'. Un bene relazionale è un «bene che può essere prodotto e fruito soltanto assieme da coloro i quali ne sono, appunto, gli stessi produttori e fruitori, tramite le relazioni che connettono i soggetti coinvolti: il bene è dunque detto relazionale per il fatto che è (sta nella) relazione»⁶¹.

Donati, cioè, ritiene che l'Occidente sia stato dominato dal pensiero irrelato, che «attribuisce la qualità agli enti in base ad una loro natura intrinseca senza riguardo al contesto relazionale in cui essi sono situati ed esistono»⁶². Da questo punto di vista, sia la fiducia che il dono non possiedono un valore in sé, ma solo in quanto contribuiscono a conservare e a fortificare il legame sociale⁶³.

Il dono e la fiducia si legano indissolubilmente alla «trama delle relazioni sociali»⁶⁴. Essi, cioè, assumono senso e significato dal momento che stabiliscono un circuito relazionale⁶⁵. L'alterità si rivela, quindi, essenziale per l'ambito d'azione della fiducia e del dono. Colui che ricerca una relazione basata su questi elementi, inoltre, «non può semplicemente cercare o attendere il dono»⁶⁶ o aspettare che la fiducia nasca da sola, ma è tenuto ad agire attivamente per stabilirne gli indispensabili presupposti⁶⁷.

Il dono e la fiducia sono qui intesi, dunque, nella loro qualità di relazione: «relazione donante»⁶⁸ nel primo caso e relazione fiduciaria nel secondo. Nel loro requisito di relazione, oltrepassano quella dimensione di mero scambio spesso loro attribuita. Nell'azione donativa vi è la consegna di un bene concreto, ma ciò che più conta non è, appunto, l'oggetto donato, quanto la relazione che si costruisce con tale gesto⁶⁹. A essere consegnata nelle mani dell'altro è, infatti, la relazione stessa. Allo stesso modo, l'azione di attribuzione di fiducia a qualcuno non si esaurisce nell'oggetto stesso dell'atto fiduciario, ma si estende e ricomprende soprattutto la relazione nel suo complesso che attraverso tale modalità dell'agire si viene a determinare. «Ricambiare un dono, riconoscere la generosità del primo donatore con un corrispondente gesto di reciprocità, equivale a riconoscere la relazione di cui il dono precedente non è che un veicolo», afferma Anspach⁷⁰.

Ad assumere rilievo in tale contesto è anche la dimensione della reciprocità, frequentemente ridotta a mera forma di contraccambio⁷¹. Essa consiste, più ampiamente, in una relazione circolare che non si alimenta attraverso semplici scambi di equivalenti, ma mediante «il mutuo concorso [dei soggetti coinvolti] alla creazione delle condizioni di rigenerazione ed espansione

⁶¹ P. DONATI, *La cittadinanza societaria*, Laterza, Bari 1993, pp. 121-122.

⁶² A. BASSI, *op. cit.*, p. 91.

⁶³ Cfr. *ibidem*.

⁶⁴ S. CURRÒ, *op. cit.*, p. 5.

⁶⁵ «Il dono [...] annuncia l'orizzonte relazionale o si annuncia nell'orizzonte relazionale. Da ciò il legame [...] tra il dono e l'altro». *Ibidem*.

⁶⁶ *Ivi*, p. 189.

⁶⁷ Cfr. *ibidem*.

⁶⁸ S. ZANARDO, *op. cit.*, p. 3.

⁶⁹ Cfr. S. PRINCIPE, *op. cit.*

⁷⁰ M.R. ANSPACH, *À charge de revanche. Figures élémentaires de la réciprocité*, Deuil, Paris 2002; tr. it., *A buon rendere. La reciprocità nella vendetta, nel dono e nel mercato*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 53.

⁷¹ Già nell'epoca del Paleolitico superiore, ad esempio, è possibile riscontrare la pratica del dono alla divinità. Si dona ad essa per ottenere la sua protezione contro l'ignoto, all'interno di un quadro che rispecchia molto la logica contrattuale dello scambio *do ut des*: alla preghiera e al sacrificio deve corrispondere l'attribuzione della protezione. Cfr. G. GRECO, *op. cit.*

della relazione stessa»⁷². Dono e fiducia, dunque, non sono soltanto il punto di arrivo delle relazioni, ma anche il punto di partenza di nuove⁷³.

Afferma Gilbert che «la relazione, o la ragione dell'unione degli amici non è il dono materiale, ma fundamentalmente la fiducia donata che si manifesta nel dono. Ecco il dono originario: affidarsi a qualcuno o fidarsi di qualcuno, donargli la propria fiducia»⁷⁴.

Seguendo l'autore, il dono della fiducia rappresenta, dunque, il primo dono che permette ai successivi di realizzarsi, poiché insatura quel clima propedeutico essenziale per l'operare dell'agire donativo. Il dono e la fiducia sono, quindi, accomunati dall'essere entrambi «più un'esperienza intenzionale che un oggetto di visibilità immediata»⁷⁵. La fiducia si rivela vitale per l'esperienza del dono da due punti di vista: per colui che riceve il dono, per fare in modo che esso venga riconosciuto come un gesto esclusivo per lui; per il donatore, che si affida totalmente al donatario, «consegnando nelle sue mani il senso dell'azione»⁷⁶ per quanto riguarda la libertà della sua risposta. La fiducia può essere considerata, perciò, nella sua duplice veste di fondamento e di fine dell'atto del dono: «prepara lo sfondo relazionale su cui un dono può realizzarsi, e [...] indirizza il dono al proprio scopo»⁷⁷, ossia facilitare l'affidamento reciproco tra gli attori sociali coinvolti.

Il legame che l'azione donativa stabilisce – «quel legame simbolico che unisce il donatore e il donatario nell'ambito di uno stesso insieme»⁷⁸ – può essere considerato esso stesso come «dono del legame»⁷⁹: il dono, cioè, «è donato per essere ricevuto, ovvero per farsi legame»⁸⁰. Esso è «gratuità; è tutto ciò che si colloca al di là dell'utile»⁸¹.

Il legame con la sfera temporale futura e la dimensione della libertà

La fiducia e il dono sono accomunati da una fondamentale caratteristica: la propensione verso la dimensione temporale del futuro. Entrambi aprono un cospicuo ventaglio di possibilità relazionali e proiettano i loro effetti generatori di relazioni nel futuro. Essi hanno la facoltà di anticipare la reciprocità e ciò li distingue da altri meccanismi connotati da una reciprocità definita negativa, tra i quali la vendetta⁸². Secondo Conte, la fiducia «costituisce la possibilità

⁷² V. ROSITO, *op. cit.*, p. 19. Anche la vendetta è stata considerata tra le «relazioni accomunate dalla logica dello scambio mimetico di azioni reciproche». *Ivi*, p. 67. In questo caso, però, si è in presenza di una 'cattiva reciprocità', la quale non si sostanzia nell'assenza di relazione, ma nell'esistenza di una relazione connotata da un circolo di «relazioni violente e mimeticamente vendicative» *Ibidem*; cfr. R. GIRARD, *Celui par qui le scandale arrive*, Desclée De Brouwer, Paris 2001; tr. it., *La pietra dello scandalo*, Adelphi, Milano 2004. Attraverso il concetto teologico di grazia è possibile osservare la struttura della reciprocità mediante l'ambivalente significato linguistico del termine *gratus*. Esso palesa la riconoscenza di colui che ottiene una grazia, ma, al contempo, *gratus* è anche «colui che è accolto e dunque gradito agli occhi di chi dona» V. ROSITO, *op. cit.*, p. 71. Il linguaggio corrente ha eliminato la duplicità del termine e della condizione dell'essere grati e graditi, lasciando soltanto l'accezione dell'essere grati per la grazia ricevuta. Originariamente, invece, favore e riconoscenza convivono e la reciprocità, dunque, «si dischiude nell'essere al contempo riconosciuti e riconoscenti». *Ivi*, p. 72.

⁷³ Cfr. *ibidem*.

⁷⁴ P. GILBERT, *Donare* in P. GILBERT, S. PETROSINO, *Il dono*, Il Nuovo Melangolo, Genova 2001, p. 48.

⁷⁵ S. ZANARDO, *op. cit.*, p. 565.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ J.T. GODBOUT, *La circolazione mediante il dono*, *op. cit.*, p. 31.

⁷⁹ *Ivi*, p. 600.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ E. PULCINI, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, p. 182.

⁸² «Nella reciprocità negativa della vendetta si colpisce colui da cui si è stati colpiti per rendere la pariglia – e non certo per riceverla. [...] Nella reciprocità positiva del dono si prevede il desiderio dell'altro e si dà un colpo in anticipo: ci si

che la vita sociale possa esprimersi secondo una cadenza che preveda la probabilità e la possibilità di poter esperire la speranza del futuro, senza la quale l'orizzonte degli esseri umani risulterebbe schiacciato tra la memoria dei ricordi e le difficoltà di gestione del presente»⁸³.

La fiducia si trasforma, dunque, in una modalità di anticipazione del futuro o, riprendendo Luhmann, in un salto nel futuro⁸⁴. Essa necessita del tempo perché si sedimenta grazie a esso, così come anche il dono non è mai qualcosa d'immediato, ma costruisce un legame attraverso una serie di azioni di risposta che avvengono nel tempo. «Il passare del tempo è al cuore del dono, come l'istantaneità è alla base del mercato»⁸⁵. Lo stesso vale per la risorsa fiduciaria.

Fiducia e dono, inoltre, sono associati dalla qualità su cui affondano le proprie radici: la libertà. Si tratta, infatti, di impegni la cui assunzione è liberamente scelta. Così, a differenza della libertà del mercato, che si estrinseca al di fuori dei legami sociali⁸⁶, la libertà del dono e della fiducia è una libertà che si esprime all'interno dei legami sociali stessi. Queste due risorse costituiscono, prima di tutto, una scelta e non sono, qualcosa che è possibile esigere. Esse si compiono solamente a partire da una dimensione di offerta, ossia da un'azione d'investimento: un soggetto avvia una relazione di fiducia offrendo la propria ad un altro soggetto – o mostrandosene degno – oppure mediante l'azione donativa. Si tratta, in ogni caso, di un'offerta e, dunque, non è mai possibile avviare rapporti fiduciari o donativi sulla base di una rivendicazione. Luhmann, per definire in maniera univoca tale investimento, fa riferimento al concetto di «prestazione supererogatoria»⁸⁷. Essa consta di una prestazione non dovuta – dunque non obbligatoria –, ma che viene stimata in quanto meritoria. È una prestazione, quindi, «al di sopra della norma»⁸⁸, che in quanto tale non può essere giuridicamente pretesa. Non deriva da norme, ma crea essa stessa delle pretese successive.

A tal proposito, seguendo l'elaborazione di Mauss, in qualsiasi società, il destinatario di un dono sente l'obbligo di ricambiarlo, «in misura, forme e tempi che variano in funzione dei modelli culturali localmente dominanti»⁸⁹. Il carattere libero e volontario del dono sarebbe, perciò, soltanto apparente, poiché, nella realtà, l'azione donativa comporta veri e propri obblighi, cui corrispondono, in caso di non adempimento, delle sanzioni derivanti da costumi e consuetudini⁹⁰. L'obiettivo del dono, da questo punto di vista, consiste nell'obbligare l'altro, nel

impone un costo al fine di soddisfare generosamente il desiderio dell'altro prima ancora che venga espresso». M.R. ANSPACH, *op. cit.*, p. 17. In particolare, l'omicidio commesso per vendetta rappresenta uno dei primi circoli viziosi che la società ha sentito il bisogno di oltrepassare, poiché, essendo l'omicidio un fatto irreversibile, la sua vendetta con ulteriori omicidi non fa altro che perpetrare nel tempo un'infinità di atti che restano, di fatto, irreversibili. Sembra, quindi, non esistere un punto d'equilibrio, un punto d'arrivo, ma a ben vedere, un equilibrio c'è, «anche se esso non è costituito da un punto fermo». Esso «risiede nella regolarità dell'oscillazione stessa, regolarità assicurata dalla circolarità del processo». La vendetta, dunque, tramite il suo inarrestabile procedere, mantiene, a suo modo, un equilibrio – seppur dinamico – che consente la stabilità del sistema sociale. Il meccanismo vendicatorio, però resta, pur sempre una reciprocità negativa, che può essere sostituita da una reciprocità positiva, quale il sacrificio, il quale «non rientra in un ciclo di reciprocità già esistente, ma apre tutto un ciclo futuro», con cui è possibile invertire l'orientazione temporale. Nel sacrificio – inteso come forma del donare a colui che donerà – non si uccide chi ha già ucciso, ma chi non ha mai ucciso, interrompendo, perciò, la catena di vendette. I guerrieri dell'Africa centrale, ad esempio, quando vogliono porre fine a una vendetta, tagliano in due un cane vivo come sacrificio. *Ivi*, pp. 15-22.

⁸³ M. CONTE, *op. cit.*, p. 82.

⁸⁴ Cfr. N. LUHMANN, *op. cit.*

⁸⁵ C. MONTESI, *Dare, ricevere, ricambiare: il paradigma del dono come alternativa antropologica ed economica*, in P. GRASELLI, C. MONTESI (a cura di), *L'interpretazione dello spirito del dono*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 84.

⁸⁶ «È una libertà nella solitudine». A. BASSI, *op. cit.*, p. 172.

⁸⁷ N. LUHMANN, *op. cit.*, p. 66.

⁸⁸ *Ivi*, p. 67.

⁸⁹ L. GALLINO, *op. cit.*, p. 301. Secondo Mauss, in particolare, il dono contiene in sé una forza peculiare, l'*hau*, ossia un vero e proprio spirito del dono, che spinge il donatario alla decisione di ricambiarlo. Esso si lega alla presenza della fiducia, in quanto credenza in tale spirito. Cfr. M.R. ANSPACH, *op. cit.*

⁹⁰ Cfr. L. GALLINO, *op. cit.*

metterlo nella condizione di debitore, perché mediante questo avvicendamento si stabiliscono alleanze e si determina quella stabilità dei rapporti, imprescindibile per il mantenimento della vita in società⁹¹. Il dono si manifesta, ancora una volta, contraddistinto da ambivalenza, come traspare dal termine francese *obligé*, che indica la condizione non soltanto di debito generata col dono, ma, soprattutto, di assoggettamento al potere del donatore⁹².

Il paradosso del dono sembra costituire, allo stesso tempo, anche la sua forza e cioè se è vero che, da un lato, «dare senza pretendere un contro-dono rappresenta la condizione stessa della donazione», dall'altro, «dare senza supporre la risposta [...] significa perdere la relazione»⁹³.

Affinché possa svolgere pienamente la sua funzione relazionale, il dono necessita, però, di essere ricambiato. Esso viene custodito e, al contempo, accresciuto soltanto attraverso il dono stesso: «è perdendo il dono, perdendosi nel dono, che il dono è salvaguardato anzi accresciuto, ma senza che la salvaguardia o l'accrescimento siano frutto di calcolo. [...] La custodia del dono implica l'abban-dono»⁹⁴.

Conclusioni

Con questo breve elaborato si è tentato di mettere in luce l'influenza e il rilievo che elementi prerazionali quali la fiducia e il dono continuano a rivestire per il funzionamento della società contemporanea. Quest'ultima, infatti, tende a una polarizzazione tra due estremi, rappresentati dalla totale irrilevanza attribuita a queste due risorse – arrivando, persino, a immaginare una realtà senza di esse⁹⁵, all'insegna di un paradigma della società orientato esclusivamente alla pura razionalità – da un lato, e dalla rivalutazione di fattori diversi da tale razionalità, dall'altro. Tale polo, però, protende spesso verso l'esaltazione di elementi come il dono e la fiducia, quali categorie concettuali in grado di spiegare l'intero apparato societario. Una terza via tra queste due impostazioni prevede, invece, il riconoscimento della rilevanza esercitata da tali risorse all'interno di un contesto non scisso dalle altre dimensioni sociali, la constatazione, cioè, che questi capitali non possono essere trascurati, ma che, al contempo, non possono nemmeno essere adottati come elementi esplicativi di un intero ordine sociale. Ciò che conta particolarmente, soprattutto, è la dimensione entro la quale è possibile collocarli per coglierne al

⁹¹ Cfr. G. SATTA, *op. cit.* Bourdieu definisce il dono come una «forma elementare della dominazione». P. BOURDIEU, *op. cit.*, p. 219. Interessante, a tal proposito, è la qualifica che Luhmann attribuisce alla fiducia come «situazione elementare della vita sociale». N. LUHMANN, *op. cit.*, p. 5. In entrambi i casi il riferimento durkheimiano allo studio delle cose nella loro forma elementare richiama l'importanza rivestita da tali concetti nella definizione dell'apparato societario.

⁹² «Il dono è dunque al tempo stesso guerra e alleanza, gratifica e ferita». L. CAILLÉ, *op. cit.*, p. 33. Tale ambivalenza è ben visibile se si entra nella trama del rapporto tra donatore e donatario e nelle loro dinamiche discorsive relative all'atto del dono. Quando, ad esempio, si dice 'non dovevi, è troppo' e l'altro risponde 'non è nulla', il dialogo sottintende l'intenzione di sottovalutare «il proprio dono per lasciare libero l'altro libero di valutare la restituzione», da un lato, e quella di sopravvalutare «il dono ricevuto per dichiarare il proprio sentirsi obbligato». A. SALSANO, *Il dono nel mondo nell'utile*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, p. 104.

⁹³ S. ZANARDO, *op. cit.*, p. 28.

⁹⁴ S. CURRÒ, *op. cit.*, pp. 183-184.

⁹⁵ Sztompka, in particolare, analizza ciò che avviene quando la fiducia è estromessa o agisce secondo modalità non rispettose della sua costituzione parlando di 'sostituti funzionali della fiducia'. Laddove la fiducia scompare, infatti, emergono altri meccanismi pronti a supplire a tale carenza poiché «la vita sociale non consente vuoti». P. SZTOMPKA, *Vertrauen: Die fehlende ressource in der postkommunistischen gesellschaft*, in *Kölner Zeitschrift für soziologie und sozialpsychologie*, Sonderheft, 35, 1995; tr. it., *La fiducia nelle società post-comuniste. Una risorsa scomparsa*, Rubbettino, Messina 1996, p. 45). Tali sostituti – che si sostanziano nella provvidenzialità, nello sviluppo della corruzione, nella ghettizzazione, nell'estensione della paternalizzazione e nell'esteriorizzazione della fiducia – seppure perseguono tutti l'obiettivo di soddisfare i bisogni universali di giustizia, ordine e certezza, presentano, però, delle anomalie. *Ivi*, pp. 46-62.

meglio tutte le singole sfaccettature: la sfera relazionale. È all'interno di tale sfera, infatti, che il soggetto nasce e cresce ed è questo il paradigma che più di ogni altro rispecchia le caratteristiche e le potenzialità di queste importanti risorse⁹⁶. Nell'ambito di tale cornice, il dono, ad esempio, può essere fautore di un concreto aiuto nella direzione di uno sviluppo sostenibile, ossia di uno sviluppo che considera l'«interrelazione tra generazioni»⁹⁷, che mantiene inalterata una determinata quantità e qualità di beni ambientali vitali per l'uomo e li trasmette alle generazioni successive. Questa forma particolare di dono non segue la reciprocità simmetrica, ma quella c.d. a catena aperta, nella quale il dono non è restituito sotto altra forma a colui che ha donato, ma ad altre persone, le quali, a loro volta, doneranno ad altri, generando, dunque, un processo infinito⁹⁸.

Il processo di costruzione della propria identità, inoltre, risulta, in un contesto come quello contemporaneo connotato dalla presenza di molteplici reti e strutture di appartenenza, estremamente periglioso giacché la maggiore libertà di scelta non sempre si traduce in una altrettanto maggiore facilità di decisione, divenendo, al contrario, fonte di ansia e preoccupazioni per il soggetto che aderisce a numerosi gruppi, ma la cui identità, di fatto, non appartiene interamente a nessuno di essi.

Il soggetto post moderno vive conteso tra due estremi: l'individualismo radicale, da un lato, e il fiorire di forme comunitarie nuove⁹⁹ – derivante dal senso di costrizione all'interno di schemi che non lo rappresentano o lo rappresentano solo parzialmente –, dall'altro. Gli elementi prerazionali della vita sono del tutto eliminati oppure forzatamente ricondotti all'interno di schemi astratti che rispondono alla sola logica del calcolo e dell'interesse.

Viviamo un'epoca ricca di paradossi, composta da «combinazioni di elementi ed eventi che, fino a pochi anni fa, apparivano come antitetici, contraddittori, incoerenti»¹⁰⁰, ma ciò che più conta è che, nonostante il continuo impulso a schiacciare la personalità umana sui criteri economici della mera convenienza individuale, sentiamo, ancora, «una grande sete di relazioni e scambiamo cose, tempi, luoghi, siti, emozioni, nelle modalità più diverse e con un vasto ventaglio di strumenti a disposizione»¹⁰¹. Nonostante i bisogni del singolo siano stati affidati al mercato, alla scienza e allo Stato, vi sono necessità e desideri che sfuggono al loro dominio, per ricadere in quella sfera di stretto appannaggio della personalità e dell'identità individuale che si lega indissolubilmente al campo delle relazioni.

«Saremmo davvero felici in una società efficientissima, ipertecnologica, ultrarazionale e superburocratizzata?»¹⁰². Probabilmente no, giacché risulta fondamentale considerare che esiste una dimensione che va ben oltre l'efficienza e l'estrema razionalizzazione e richiama l'inevitabile esigenza della relazione con l'altro. Da questo punto di vista, dunque, dono e fiducia – quali elementi prerazionali – contribuiscono a ricordare come la razionalità, di per sé, non sia sufficiente a costruire legame sociale.

⁹⁶ Come affermano Alici e Viola, «il mondo delle relazioni intersoggettive è complesso, dotato di proprie regole interne e orientato verso determinati valori. Pur essendo il luogo della libera scelta, della creatività e dell'iniziativa, i legami sociali tendono ad istituzionalizzarsi, ad acquisire una loro stabilità e una durevole resistenza nei confronti del logorìo del tempo e dell'incostanza della fragilità umana». L. ALICI, F. VIOLA, Prefazione a L. ALICI (a cura di), *Forme della reciprocità. Comunità, istituzioni, ethos*, il Mulino, Bologna 2004, p. 7. È difficilmente immaginabile, quindi, una riflessione su elementi quali il dono e la fiducia che non tenga conto di questo fondamentale aspetto relazionale.

⁹⁷ C. MONTESI, *op. cit.*, p. 101.

⁹⁸ Cfr. *ibidem*.

⁹⁹ Cfr. M. AIME, A. COSSETTA, *Il dono e la rete*, in L. BRUNI, G. FALDETTA (a cura di), *op. cit.*

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 116.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Ivi*, p. 120.

Riferimenti bibliografici

- AIME M., COSSETTA A. (2012), *Il dono e la rete*, in L. BRUNI, G. FALDETTA (a cura di), *Il dono. Le sue ambivalenze e i suoi paradossi*, Trapani, Di Girolamo.
- ALICI L., VIOLA F. (2004), *Prefazione ad ALICI L. (a cura di), Forme della reciprocità. Comunità, istituzioni, ethos*, Bologna, il Mulino.
- ANSPACH M.R. (2002), *À charge de revanche. Figures élémentaires de la réciprocité*, Paris, Deuil (trad. it. *A buon rendere. La reciprocità nella vendetta, nel dono e nel mercato*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007).
- ARIENZO A. (2014), “*La magia dei vincoli*”: *dare, avere, donare*, in OLIVIERI U.M., LUZZI R. (a cura di), *Comunità e reciprocità. Il dono nel mondo antico e nelle società tradizionali*, Pomigliano d’Arco, Diogene.
- BARCELLONA P. (1990), *Il ritorno del legame sociale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- BASSI A. (2000), *Dono e fiducia. Le forme della solidarietà nelle società complesse*, Roma, Edizioni Lavoro.
- BOURDIEU P. (1980), *Le sens pratique*, Paris, Éditions de Minuit (trad. it. *Il senso pratico*, Roma, Armando, 2005).
- BRUNI L., FALDETTA G. (2012), *Introduzione: l’indispensabile, e ambivalente, dono*, in BRUNI L., FALDETTA G., *Il dono. Le sue ambivalenze e i suoi paradossi*, Trapani, Di Girolamo.
- BURNS T.R. (1973), *A Structural Theory of Social Exchange*, New York, Russel Sage, (trad. it. *Una teoria strutturale dello scambio sociale* in M. MAGATTI (a cura di), *Azione economica come azione sociale. Nuovi approcci in sociologia economica*, Milano, FrancoAngeli, 1990).
- CAILLÉ A. (2012), «*Ciò che chiamiamo così imprecisamente il dono...*» *Che il dono è dell’ordine del dono malgrado tutto*, in LUCARELLI L., OLIVIERI U.M. (a cura di), *Comunità e reciprocità. Il dono nel mondo antico e nelle società tradizionali*, Pomigliano d’Arco, Diogene.
- CONTE M. (2009), *Sociologia della fiducia. Il giuramento del legame sociale*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- CURRÒ S. (2005), *Il dono e l’altro. In dialogo con Derrida, Lévinas e Marion*, Roma, LAS.
- DEI F. (2008), *Tra le maglie della rete: il dono come pratica di cultura popolare*, in ARIA M., DEI F. (a cura di), *Culture del dono*, Roma, Meltemi.
- DERRIDA J. (1991), *Donner le temps: 1 - La fausse monnaie*, Paris, Galilée (trad. it. *Donare il tempo. La moneta falsa*, Milano, Raffaello Cortina, 1996).
- Donati P. (1993), *La cittadinanza societaria*, Bari, Laterza.
- GALLINO L. (1993), *Dizionario di sociologia*, Torino, UTET.
- GAMBETTA D. (1989), *Possiamo fidarci della fiducia?* in GAMBETTA D. (a cura di), *Le strategie della fiducia. Indagini sulla razionalità della cooperazione*, Torino, Einaudi.
- GASPARINI G. (1998), *Sociologia degli interstizi: viaggio, attesa, silenzio, sorpresa, dono*, Milano, Mondadori.
- GIACOMINI B. (2006), *In cambio di nulla. Figure del dono*, Padova, Il Poligrafo.
- GILBERT P. (2001), *Donare* in Gilbert P., Petrosino S., *Il dono*, Genova, Il Nuovo Melangolo.
- GIRARD R. (2001), *Celui par qui le scandale arrive*, Paris, Desclée De Brouwer (trad. it. *La pietra dello scandalo*, Milano, Adelphi, 2004).
- GODBOUT J.T. (1992), *L’esprit du don*, Paris, La Découverte (trad. it. *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993).
- GODBOUT J.T. (1994), *La circolazione mediante il dono*, in SALSANO A. ET AL., *Il dono perduto e ritrovato*, Roma, Manifestolibri.
- GODELIER M. (1996), *L’énigme du don*, Paris, Fayard (trad. it. *L’enigma del dono*, Milano, Jaca Book, 2013).

- GRASSELLI P., MONTESI C., VIRDI R., MENEGON S. (2008), *Indagine empirica sull'interpretazione dello spirito del dono*, in GRASSELLI P., MONTESI C. (a cura di), *L'interpretazione dello spirito del dono*, Milano, FrancoAngeli.
- GRECO G. (2014), *La pratica del dono nel mondo ellenico, tra letteratura e archeologia* in OLIVIERI U.M., LUZZI R. (a cura di), *Comunità e reciprocità. Il dono nel mondo antico e nelle società tradizionali*, Pomigliano d'Arco, Diogene.
- HIRSCHMAN A.O. (1987), *L'economia politica come scienza morale e sociale*, Napoli, Liguori Editore.
- IANNONE R. (2006a), *Il capitale sociale. Origine, significato e funzioni*, Milano, FrancoAngeli.
- IANNONE R. (2006b), *L'equivoco della responsabilità sociale delle imprese*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- LIPPARINI A. (2002), *La gestione strategica del capitale intellettuale e del capitale sociale*, Bologna, il Mulino.
- LUHMANN N. (1989), *Vertrauen. Ein Mechanismus der Reduktion sozialer Komplexität*, Stuttgart, Enke (trad. it. *La fiducia*, Bologna, il Mulino, 2002).
- LUNGI M. (2003), *Il dono: legge di vita nella cultura dei popoli*, in Panizza G., *Il dono. Iniziatore di senso, di relazioni e di polis*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- LUZZI R. (2014), *Il dono degli antichi*, in OLIVIERI U.M., LUZZI R. (a cura di), *Comunità e reciprocità. Il dono nel mondo antico e nelle società tradizionali*, Pomigliano d'Arco, Diogene.
- MARION J-L. (1997), *Etant donné. Essai d'une phénoménologie de la donation*, Paris, PUF.
- MARION J-L. (2003), *La ragione del dono*, in *Etiche e politiche della postmodernità*, Milano, Vita e Pensiero.
- MAUSS M. (1923-1924), *Essai sur le don. Forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, in «Année Sociologique», Paris, (trad. it. *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi, 2002).
- MONGARDINI C. (1997), *Economia come ideologia. Sul ruolo dell'economia nella cultura moderna*, Milano, FrancoAngeli.
- MONTESI C. (2008), *Dare, ricevere, ricambiare: il paradigma del dono come alternativa antropologica ed economica*, in GRASSELLI P., MONTESI C. (a cura di), *L'interpretazione dello spirito del dono*, Milano, FrancoAngeli.
- MUTTI A. (1994), *Fiducia*, in «Enciclopedia delle scienze sociali», vol. 4, Roma, Treccani.
- MUTTI A. (1998), *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, Bologna, il Mulino.
- NEUVILLE J.P. (1998), *La tentation opportuniste. Figures et dynamique de la coopération interindividuelle dans le partenariat industriel*, in «Revue française de sociologie», vol. 39, n. 1, 1998, pp. 71-103.
- PAVANELLO M. (2008), *Dono e merce: riflessione su due categorie sovradeterminate*, in ARIA M., DEI F. (a cura di), *Culture del dono*, Roma, Meltemi.
- PENDENZA M. (2000), *Cooperazione, fiducia e capitale sociale. Elementi per una teoria del mutamento sociale*, Napoli, Liguori Editore.
- PERROUX F. (1960), *Economie et société: Contrainte, échange, don*, Paris, PUF.
- PRINCIPE S. (2012), *Per un'ontologia del dono*, in LUCARELLI L., OLIVIERI U.M. (a cura di), «*A piene mani*». *Dono, dis-interesse, beni comuni*, Pomigliano d'Arco, Diogene.
- PULCINI E. (2001), *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- RANCI C. (1990), *Doni senza reciprocità. La persistenza dell'altruismo sociale nei sistemi complessi*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 3, Bologna, il Mulino.

- RONIGER L. (1989), *Towards a Comparative Sociology of Trust in Modern Societies*, XIX World Congress of Sociology, Madrid (trad. it. *La fiducia nelle società moderne. Un approccio comparativo*, Messina, Rubbettino, 1992).
- ROSITO V. (2012), *L'ordine della reciprocità. Il ruolo del dono e dello scambio nella religione e nelle istituzioni*, Assisi, Cittadella Editrice.
- SALSANO A. (1994), *Per la poligamia delle forme di scambio*, in SALSANO A. ET AL., *Il dono perduto e ritrovato*, Roma, Manifestolibri.
- SALSANO A. (2008), *Il dono nel mondo nell'utile*, Torino, Bollati Boringhieri.
- SATTA G. (2011), *L'ambiguità del dono. Note su dono, violenza e potere nell'Essai di Mauss*, in RASINI V. (a cura di), *Aggressività. Un'indagine polifonica*, Milano, Mimesis, pp. 91-109.
- SIMMEL G. (1908) *Soziologie*, Leipzig, Duncker & Humblot, (trad. it. *Sociologia*, Torino, Edizioni di Comunità, 1998).
- SOLINAS P.G. (2008), *Il dono ridato. Un'usanza nuziale fra i santal del Bengala*, in Aria M., Dei F. (a cura di), *Culture del dono*, Roma, Meltemi.
- SZTOMPKA P. (1995), *Vertrauen: Die fehlende ressource in der postkommunistischen gesellschaft*, in *Kölner Zeitschrift für soziologie und sozialpsychologie*, Sonderheft, 35 (trad.it. *La fiducia nelle società post-comuniste. Una risorsa scomparsa*, Messina, Rubbettino, 1996).
- TRIFIRÒ M.S. (2014), *Alcune riflessioni sul dono di ospitalità (xenía) nella Grecia antica in Comunità e reciprocità. Il dono nel mondo antico e nelle società tradizionali*, Pomigliano d'Arco, Diogene.
- ZANARDO S. (2007), *Il legame del dono*, Milano, Vita e Pensiero.